

Vittorio Springfield Tomelleri

## Sulla *latinitas* di Novgorod. Alcuni casi di intertestualità inconsapevole

Un'interessante e fortunata eccezione alla quasi completa assenza di cultura classica, e latina in particolare, nella Moscovia è costituita, fra gli ultimi decenni del XV secolo e il primo quarto di quello successivo, dal periodo cosiddetto novgorodiano della letteratura di traduzione; questa breve fase della storia letteraria degli Slavi orientali fu notoriamente caratterizzata da uno spiccato orientamento a occidente di Gennadij, arcivescovo di Novgorod dal 1484 al 1504. Grazie all'inflessa attività della sua cerchia di competenti traduttori ci è stato tramandato un cospicuo numero di traduzioni dal latino e, in misura minore, dal (basso)tedesco, di opere tardoantiche e medievali: fra queste, alcuni libri veterotestamentari della *Vulgata* di San Gerolamo (347-420) confluiti poi nel primo *corpus* biblico completo in slavo ecclesiastico, la *Gennadievskaja Biblija* (1499), la versione tardomedievale dell'*Ars minor* di Elio Donato (metà del IV secolo d. C.), le *Regulae grammaticales, regimina et constructiones*, un trattato scolastico anonimo di sintassi contenente versi del *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei (ca. 1170-1250) e una succinta esposizione semplificata del pensiero logico-linguistico dei Modisti, l'VIII libro del *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando (1237-1296), che tratta del calendario liturgico, due pamphlet anti giudaici, uno del teologo francescano Niccolò de Lira (*Quaestio de adventu Christi* del 1309) e l'altro di Samuel Maroccano (*Rationes breves magni rabi Samuelis iudei nati*, tradotto in latino nella prima metà del XIV secolo), e, in una fase cronologica successiva al "ventennio" genadiano, la traduzione del Salterio commentato di Brunone di Würzburg (ca. 1005-1045).

Non tragga in inganno la distanza cronologica che separa le opere originali riportate in questo elenco tutt'altro che completo<sup>1</sup>: in tutti i casi, senza eccezione, la traduzione fu condotta su esemplari a stampa, per lo più incunaboli, di provenienza tedesca. Si tratta quindi di testi di diversa provenienza spazio-temporale, ma pubblicati nell'arco di pochi decenni in un territorio strettamente legato a Novgorod da vincoli commerciali e anche culturali: la forte presenza di mercanti tedeschi nella città sul Volchov è documentata anche dall'unica iscrizione su corteccia di betulla in latino (fine XIV secolo), riportata alla luce nell'agosto del 1970 proprio durante gli scavi nel quartiere mercantile della città

---

<sup>1</sup> Una ricca panoramica dell'intero *corpus* ci viene offerta dalla monografia postuma di Wimmer (2005).

(Faccani 1982: 69; Ivanov 1989: 33-34), nella quale si legge l'*incipit* del Salmo 94(95)<sup>2</sup>. Tale circostanza, unitamente alla presenza di traduttori e interpreti che potevano vantare una buona padronanza della lingua latina, risultò fattore scatenante e decisivo nell'apertura di questa finestrella (*fortočka*) prepetrina sull'Europa occidentale.

La circolazione massiccia a Novgorod di testi latini, dunque cattolici, è stata vista spesso negativamente, in ottica 'ortodossa', come una pericolosa ingerenza: Sedel'nikov, per esempio, definì la presenza cattolica a Novgorod "pressione confessionale" (*veroisповедnyj natisk*) sulla Russia (Sedel'nikov 1929: 16), mentre Popov attribuì addirittura all'ordine domenicano, rappresentato dal monaco croato Veniamin<sup>3</sup>, un piano di ripulitura delle Sacre Scritture dall'esegesi dei Padri della Chiesa orientali a favore di interpretazioni di matrice occidentale, culminate poi nella traduzione del Salterio commentato di Brunone di Würzburg (Popov 1926: 222). Da un punto di vista linguistico, vale la pena di notare come il concetto stesso di 'Bibbia' sia penetrato in Russia attraverso mediazione latina, come rivela la forma fonica del grecismo βιβλία, con oclusiva bilabiale [b] invece della consueta fricativa labiodentale [v] (Kovtun 1996: 604; cfr. anche SRJa: 184, s. v. *biblija*). Medesima origine e 'contaminazione' con la tradizione latina rivela il termine *biblioteka*, attestato per la prima volta nel secondo libro dei Maccabei (2,13), in traslitterazione cirillica e accompagnato, in margine, dalla glossa *knižnyj dom* (Sreznevskij 1912: 14, s.v. *biblioteka*)<sup>4</sup>:

inferebantur autem in descriptionibus et commentariis Neemiae haec eadem et ut construens *bibliothecam* congregavit de regibus libros et prophetarum et David et epistulas regum et de donariis (*Vulgata*).

ВЪЗНОШЪ | ХЪ же са в подъписаніихъ ѿ в' книгѣ неэмїи сѣа такѡ ѿ како | състроуци  
 библіотека. събра ѿ стрѣнъ книгы: ѿ прѣкв | въ ѿ дѣвъ ѿ епістолѣи црѣтвѣ ѿ ѿ даровъ  
 (*Gennadievskaja Biblija*)<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro*, cfr. Drboglav 1973 e anche l'edizione digitale sul sito <<http://gramoty.ru/birchbark/document/search/?number=488>> (ultimo accesso: 31.10.2020).

<sup>3</sup> Su questo personaggio misterioso, verosimilmente un monaco domenicano, cfr. Wimmer 2005: 93-101.

<sup>4</sup> Questa glossa è stata poi inglobata nei repertori lessicografici antico-russi (Kovtun 1989: 163). I vari tipi di glosse contenuti nei libri veterotestamentari tradotti dal latino sono esaminati da Romodanovskaja (2001); sulla *Gennadievskaja Biblija* si raccomanda la lettura di Thomson (1998: 655-665).

<sup>5</sup> Sluchovskij (1972: 107) si domanda come sia possibile che il termine appaia al nominativo invece che all'accusativo e ritiene che questo errore morfosintattico sia stato commesso da un traduttore non russo (il solito domenicano Veniamin, al quale però, in quanto croato, doveva essere ben nota questa differenza). In realtà la parola latina non è stata tradotta, e va considerata un residuo del modello latino (*vkraplenie* secondo la definizione di Romodanovskaja 2001: 163); proprio l'uso di questa forma 'agrammaticale' sarebbe un indizio del carattere allogenico del termine (Kuznecov 1960: 40), non ancora assimilato alla lingua di arrivo.

<sup>6</sup> Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Sinodal'noe sobranie, n° 915, f. 669r. Nella Bibbia di Ostrog (1581) si legge invece il calco *книгоположницѣ*, forma che si è conservata fino ai giorni nostri.

ἐξηγοῦντο δὲ καὶ ἐν ταῖς ἀναγραφαῖς καὶ ἐν τοῖς ὑπομνηματισμοῖς τοῖς κατὰ τὸν Νεεμιαν τὰ αὐτὰ καὶ ὡς καταβαλλόμενος βιβλιοθήκην ἐπισυνήγαγεν τὰ περὶ τῶν βασιλέων βιβλία καὶ προφητῶν καὶ τὰ τοῦ Δαυιδ καὶ ἐπιστολὰς βασιλέων περὶ ἀναθεμάτων (*Septuaginta*).

Obiettivo del presente lavoro è quello di raccogliere e documentare alcuni *diseiecta membra* di cultura latina classica e medievale, contenuti in questi testi e, di conseguenza, disponibili in traduzione slava; si tratta sovente di esempi o di rimandi intertestuali che, in alcuni casi, non sono stati intesi dai loro traduttori slavi e quasi sicuramente sono rimasti ignoti ai loro eventuali lettori, di allora come di oggi: parole rubate, se si guarda agli originali latini, o piuttosto trafugate, sia per il carattere non sempre consapevole della loro traduzione in slavo, sia per il loro destino, il più delle volte marginale, nella storia della cultura slava orientale.

### 1. *Grammatica, poesia e metrica*

Presso gli Slavi ortodossi la grammatica svolgeva notoriamente una funzione dogmatico-esegetica (Keipert 1991: 19), nel segno di *grammatica sub specie theologiae*, per riprendere il titolo di un articolo dedicato alla disputa teologico-grammaticale sulle forme di preterito nelle traduzioni di Maksim Grek (Živov, Uspenskij 1986).

Nella tradizione grammaticografica slava basata sul modello della tradizione greco-bizantina, spunta, quasi come fulmine a ciel sereno, la traduzione slavo-russa del più celebre manuale di latino, l'*Ars minor* di Elio Donato<sup>7</sup>, modello esemplare di *Schulgrammatik* (Law 1986: 365-366), peraltro non privo di inevitabili pecche (Beck 1996)<sup>8</sup>. Questo breve testo, risalente all'epoca tardo-antica, divenne, dopo aver subito alcuni piccoli ritocchi e qualche necessaria integrazione paradigmatica (Ising 1970: 18-19), il testo *par excellence* per l'apprendimento elementare del latino. Proprio grazie alla sua concisione e al carattere dialogico esso si prestava ad essere impiegato in contesti didattici in cui l'oralità e l'acquisizione mnemonica erano, per varie ragioni, preponderanti. Ricevuta poi la denominazione eponima di *Donatus* – l'autore stesso venne identificato con la grammatica *tout court*<sup>9</sup> –, esso si diffuse a macchia d'olio in tutta l'Europa occidentale e centro-orientale.

La traduzione slava non ha mancato di suscitare la curiosità di filologi e linguisti, che si sono spesso interrogati sulla lingua oggetto del trattato grammaticale, latino o slavo. Il ritrovamento di copie manoscritte contenenti il testo in versione interlineare dissipa tuttavia ogni dubbio sul fatto che, almeno nelle intenzioni originarie, l'*interpretamentum* slavo dovesse accompagnare e agevolare la lettura e apprendimento del testo latino (Tomelleri 2002: 127-169), secondo il modello di edizioni a stampa (basso)tedesche; soltanto alcuni

<sup>7</sup> Sulla figura di Elio Donato, maestro di San Gerolamo, si veda Holtz 2005.

<sup>8</sup> La critica di Beck viene in parte ridimensionata dalle puntuali osservazioni di De Nonno (2002).

<sup>9</sup> Così riferisce Alano di Lilla (1123-1203) nel secondo libro, vv. 488-494, del suo *Anticlaudianus* (*Patrologia Latina*, CCX, col. 508; trad. italiana in Chiurco 2004: 143).

interventi redazionali successivi, chiaramente visibili nel testo base dell'*editio princeps* del 1896 (Jagić 1968: 528-585), documentano una certa trasformazione funzionale dell'opera (manuale di latino con glosse > manuale di latino con traduzione interlineare > grammatica della lingua volgare), che nel mondo germanico si realizzò molto più gradualmente: il *Donatus* russo sarebbe dunque da considerare la prima traduzione volgare, in Europa orientale, che si emancipò del tutto dalla tradizione latina, assumendo la funzione di una grammatica autonoma del russo (Ising 1970: 266).

In un passo in genere poco considerato dell'introduzione, trasmessaci da tutti i codici manoscritti completi, il traduttore, Dmitrij Gerasimov, definisce brevemente contenuto e scopo dell'opera:

Кни́га глѣмла донатѣсъ менше́й<sup>10</sup>, в не́йже всебѣдѣе ѿ все́ми чѣстѣ вѣщѣдѣнѣа, сирѣ ѿ и́мени, ѿ прои́мени, ѿ словѣ, ѿ прѣлозѣ слова, ѿ пригѣстѣи сло́ва и и́мени, ѿ сооу́зѣ, ѿ прѣстѣвленѣи, ѿ ра́зличѣи, е́аже у́чатѣ оу́ченицы новоначѣлнѣи послѣ азбѣдѣси. занѣе то́ е́сть ѿсновѣнѣе пѣрвое и подо́шва мѣдрости грама́тичнѣи. а грама́тиклѣа е́сть ѿсновѣнѣе и подо́шва все́мъ свобѣднѣи мѣдростѣе (Jagić 1968: 533)<sup>11</sup>.

Libro detto *Donatus minor* in cui si parla delle otto parti del discorso, ovvero del nome, del pronome, del verbo, dell'avverbio, del participio del verbo e del nome, della congiunzione, della preposizione e dell'interiezione, che gli scolari principianti imparano dopo l'alfabeto, poiché è la prima base e fondamento dell'arte grammaticale, mentre la grammatica è base e fondamento di tutte le arti liberali<sup>12</sup>.

Nel 1855 I.K. Kuprijanov riportò, a supporto della felice intuizione di A.Ch. Vostokov sul carattere nasale dei suoni indicati da *jus malyj* (А) e *jus bol'soj* (Ѡ), un passo tratto da un codice miscelaneo del XVII secolo, facente parte della collezione della Cattedrale di Santa Sofia a Novgorod (n° 318, appartenuto un tempo al monaco Varfolomej del monastero Kirillo-Belozerskij). Il manoscritto inizia così:

Кни́га стѣго Ива́на Дѣмѣскаго филосо́фскѣа о осми чѣстѣхѣ слова, ея же у́чатѣ у́ченицы новоначѣлнѣи по азбукѣ, занѣе основѣнѣе е́сть пѣрвое и подо́шва хитрости грама́тичнѣи, а грама́тика основѣнѣе и подо́шва все́мъ свобѣднѣи хитростѣмъ (Kuprijanov 1855: 257).

Libro filosofico di San Giovanni Damasceno sulle otto parti del discorso, che gli scolari principianti studiano dopo l'alfabeto, poiché è base e fondamento dell'arte grammaticale, mentre la grammatica è base e fondamento di tutte le arti liberali.

<sup>10</sup> Per lat. *minor*. Si osservi che questa lezione, all'interno della tradizione diretta del *Donatus* russo, è attestata solo nel manoscritto base dell'edizione di Jagić (1968), contraddistinto da numerose integrazioni, interpolazioni e interventi redazionali.

<sup>11</sup> Nel resto della tradizione manoscritta troviamo, al posto di мѣдрости e мѣдростѣе, rispettivamente хитрости e хитростѣмъ (Tomelleri 2002: 220).

<sup>12</sup> Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia (v.s.t.).

A partire da questo rimando il passo in questione è stato spesso citato nella letteratura scientifica, senza però che se ne (ri)conoscesse o menzionasse la prima attestazione<sup>13</sup>. Appena un anno prima di Kuprijanov, per la verità, un altro studioso, N.A. Lavrovskij, si era soffermato sulla medesima definizione di grammatica<sup>14</sup>: da questo passo si evincerebbe che anticamente ai fanciulli che avessero appreso l'alfabeto venivano impartiti soltanto i primi fondamenti dell'arte grammaticale, a sua volta fondamento di tutte le arti liberali (Lavrovskij 1854: 179). L'espressione secondo la quale la grammatica costituisce la base e il fondamento di tutte le arti liberali (*osnovanie i podošva vsem svobodnym chitrostem*), ripresa da diversi autori in diversi contesti, pedagogico e linguistico (Kapterev 1915: 74, Pinkevič 1930: 269, Vinogradov 1958: 12, Zolotova 2001: 107), è interessante non solo in quanto, come abbiamo visto, collegata direttamente alla tradizione testuale del *Donatus* russo<sup>15</sup>, ma anche e soprattutto perché tradisce la propria origine latina. Queste parole, infatti, riecheggiano in parte la definizione di grammatica proposta da Isidoro di Siviglia nelle *Etimologie* (1/5: 1-2)<sup>16</sup> e costituiscono una concezione della grammatica che parte da Marziano Capella e Cassiodoro per giungere fino al tardo Medio Evo (Wittkower 1938: 83). Identico alla versione slava è il dettato di un commento del IX secolo, di origine irlandese, all'*Ars maior* di Donato:

GRAMMATICI. Grammatica a gramma nomen accepit, hoc est a littera; gramma enim Grece, Latine littera dicitur. Grammaticus ergo litterator uel litteratus recte nuncupatur. Grammatica est scientia recte loquendi scribendique ratio, *fundamentum et origo omnium liberalium artium* (Löfstedt 1977: 4, corsivo mio).

Dmitrij Gerasimov aveva l'abitudine tipicamente medievale di inserire nelle sue traduzioni glosse e annotazioni di varia e non sempre identificabile provenienza; per

<sup>13</sup> “УЧЕНИЦЫ НОВОНА|УДАЛЬНИИ ПО ДЗВУКЪ, ЗАНЕ ОСНОВАНИЕ ЕСТЬ ПЕРВОЕ И ПОДОШВА ХИТРОСТИ ГРАМАТИЧНОЙ, А ГРАМАТИКА – ОСНОВАНИЕ И ПОДОШВА ВСЪМЪ СВОБОДНЫМЪ ХИТРОСТЯМЪ” (cit. in Kul'man 1917: 15-16 da un *Azbukovnik* della fine del XVI secolo). Gli *Azbukovniki* sono compilazioni lessicografiche la cui tradizione manoscritta è estremamente complessa e intrecciata (Kovtun 1989).

<sup>14</sup> Questa volta, però, il passo viene estrapolato dalla descrizione di un codice manoscritto del XVII secolo, contenente il *Donatus* russo, le cui varianti, spesso aberranti, figurano nell'apparato critico dell'edizione di Jagić (1968). Questo codice è menzionato anche in un articolo di V.V. Kolesov come chiaro esempio di travisamento della terminologia grammaticale (*distortion of grammatical terms*), fra cui anche il nome del trattato, divenuto per mano dell'ignaro copista *Adanatus*; ciononostante, Kolesov sottolinea l'affermazione sul ruolo fondante della grammatica come base per l'apprendimento di tutte le altre discipline (Kolesov 1984: 120).

<sup>15</sup> Sembra infatti poco probabile, e non solo per ragioni cronologiche, immaginare che sia l'introduzione al *Donatus* a dipendere da una fonte slava preesistente.

<sup>16</sup> “Grammatica est scientia recte loquendi et origo et fundamentum liberalium litterarum”; il “carattere pangrammaticale” del pensiero di Isidoro, che pone la grammatica in cima, o forse meglio alla base delle altre arti liberali, è qualcosa che non ha eguali nella storia della cultura occidentale (Fontaine 1959, II: 870).

questo, benché sia estremamente arduo reperire la fonte diretta di ispirazione del passo, siamo senza alcun dubbio di fronte a materiale testuale latino medievale, entrato di ‘sopra’ a far parte della cultura linguistica e pedagogica slava orientale.

Non occorre ribadire la centralità, in Occidente, dell’apprendimento grammaticale, che era anche linguistico, all’interno del *cursus studiorum* (Curtius 1947). La scuola medievale prevedeva in genere tre livelli di scolari: i *tabulistae*, che si servivano di tavolette di cera, i *Donatistae* e, a partire dal XIII secolo, gli *Alexandristae* (Baebler 1885: 193-194) dal nome dell’autore del *Doctrinale*, grammatica in versi che ebbe una straordinaria diffusione nel Medio Evo con interessanti propaggini in epoca umanistica (cfr. *infra*, § 3.). I primi cominciavano con la lettura del Salterio e delle principali preghiere (*Credo, Paternoster, Ave Maria, Benedicite, Gratias, Confiteor*); i secondi, una volta appreso l’alfabeto, acquisivano nozioni basilari di latino sul *Donatus*, mentre i terzi si dedicavano alla lettura di testi più complessi e allo studio degli autori (Rossi 1901: 26-27; 1930: 14-15).

A partire da siffatta tripartizione è forte la tentazione di cercare anche nella tradizione novgorodiana una qualche eco della pratica didattica occidentale. Pensiamo, per il primo livello dei principianti, ad un Salterio latino trascritto in caratteri cirillici, databile in base alla filigrana al 1497-1498 ed esemplato a Novgorod forse proprio con l’intento di favorire lo studio della lingua latina (Fonkič 1977: 44; 2003: 44; Keipert 1993: 7, n. 10)<sup>17</sup>. La traduzione-glossa del *Donatus* avrebbe rappresentato la seconda fase dell’apprendimento, della quale ci fornisce testimonianza preziosa il manoscritto pubblicato da Jagić, contenente un’annotazione autobiografica del traduttore. Quest’ultimo riferisce di aver imparato il latino e il tedesco in una scuola per frequentare la quale occorreva conoscere il russo e di non aver potuto sistemare a dovere le proprie annotazioni:

Дмитрие толмѧ

Азъ же снѧ писѧхъ съвѧ пѧмѧти длѧ поеликѧ ѡбразѧмѧ, пребывѧ и ѡучѧса во ѡучѧилицѧ двѧма грѧмотѧ и двѧма ѧзѧки, лѧтыньскѧ и немѧскѧ, а по рѧскѧи преже того поѡучѧхѧ ѡ чѧсти. а не поѡучѧхѧ по рѧскѧи в тѧмошнѧеѧ ѡучѧилицѧ немощно пристѧти. а кѧкѧзъ ѡже рѧзѧма прибыло, ино в то врѧма в сѧетѧ мира сѧго постѧхѧ и сѧлы телесныѧ ѡубыло. и того ради снѧ кнѧга наѡисто не исправлена и не преписана ѡстѧла. а здѧсь се того и не пытѧютъ (Jagić 1968: 532, cfr. anche 526).

Dmitrij l’interprete. Ho scritto ciò per fissarlo nella mia memoria, nella misura in cui sono stato in grado di capire, quando frequentavo e studiavo in una scuola due alfabeti e due lingue, latino e tedesco, mentre avevo studiato un po’ di russo prima, mentre se non hai studiato prima il russo non è possibile accedere a quella scuola. E quando l’intelletto si era già accresciuto, d’altro canto l’energia e la forza fisica sono venuti meno nelle vanità di questo mondo. Per questa ragione il presente libro non è stato corretto e ricopiato.

<sup>17</sup> Altri ritengono invece più verisimile che l’obiettivo principale fosse quello di far conoscere la liturgia latina, se non addirittura di praticarla (Romodanovskaja 2004: 380), come sembra suggerire la suddivisione del testo secondo il lezionario (Romodanovskaja 2009: 75-76).



Il traduttore sembra voler rinviare a un lavoro giovanile rimasto in sospeso e poi successivamente ripreso; al carattere secondario del testo tradito allude anche una frase contenuta nel codice base dell'edizione di Jagić, più completo ma al contempo anche interpolato, in cui un ignoto redattore riferisce di aver copiato il testo solo in lingua russa, senza il latino, per renderlo più comprensibile ai lettori e a chi vi volesse studiare: “списа сию книку единѣ рускимъ языкомъ безъ латыньскѣ, дабы прочитаящимъ ю ѿ ѹчѣщимся в немъ блѣе разѹмно было” (Jagić 1968: 614).

La terza e ultima fase, infine, sarebbe invece costituita dal già citato trattato scolastico di sintassi, che raccoglie e rielabora, semplificandole, nozioni sintattiche risalenti alle riflessioni logico-linguistiche dei Modisti e al già menzionato *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei.

Gennadij era notoriamente molto preoccupato per il bassissimo livello culturale del clero, come attesta una sua lettera del 1499 al mitropolita Simon<sup>18</sup>, in cui, nel fare esplicita richiesta di istituire scuole per i futuri prelati, l'arcivescovo ribadisce un modello di istruzione alquanto legato alla tradizione slava ecclesiastica:

А ты бы, господинъ Отець нашъ, Государемъ нашимъ, а своимъ дѣтемъ Великимъ Княземъ, печаловался, чѣобы велѣли училища || учинити; а мой совѣтъ о томъ, чѣто учити въ училищѣ, первое азъбука граница истолкована совѣтомъ, да и подѣтелные слова, да псалтыря съ слѣдованіемъ накрѣпко; и коли то изучатъ, можетъ послѣ того прочуввая и конархати и чести всякыя книги<sup>19</sup>.

Tu però, Signore nostro Padre, intercedi presso i nostri Reggenti e i tuoi figli, i Gran Principi, affinché ordinino di istituire delle scuole; e il mio consiglio è su che cosa si debba studiare nella scuola, per prima cosa l'alfabeto e il valore numerico delle lettere completamente spiegato, e anche le parole abbreviate e il Salterio con l'appendice; e se lo si è imparato, si può in seguito, tenendole a mente, sia svolgere la funzione di canonarca che leggere qualsivoglia libro.

Al di là dell'audace parallelismo istituito fra una pratica secolare occidentale e la breve parentesi novgorodiana, l'esistenza in Russia di testi basilari della tradizione pedagogica latina medievale è un fatto storico-culturale particolarmente insolito e degno di considerazione e approfondimento.

## 2. Frammenti virgiliani

Come noto, l'*Ars minor*, originariamente concepita per un pubblico di apprendenti madrelingua alle prime armi, fornisce in forma erotematica una descrizione morfologica straordinariamente sintetica delle otto parti del discorso (*nomen, pronomen, verbum, ad-*

<sup>18</sup> *Poslanie Novgorodskago Archiepiskopa Gennadija Mitropolitu Simonu, o pod'jačeskom stavlenii i neobchodimosti ustroit' učilišča dlja stavlennikov.*

<sup>19</sup> Pubblicato in AI: 146-148, qui p. 148; cit. da Kapterečev 1915: 39 e, con qualche svista, da Živov 2017: 159-160.

*verbum, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*). L'autore, Elio Donato, vi prende a modello la lingua scritta, principalmente poetica, del periodo della tarda repubblica e dell'inizio dell'impero (Ising 1970: 15, Schönberger 2008: 8). Già nella tradizione greca la funzione della 'tecnica' grammaticale era quella di familiarizzare gli allievi con i testi letterari, come afferma Dionisio Trace proprio all'inizio della τέχνη γραμματική, quando definisce la grammatica "conoscenza empirica degli usi generali di poeti e prosatori": "Γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων" (Uhlig 1883: 5; cfr. anche Swiggers 1995: 161).

Non è quindi un caso che proprio Virgilio risulti essere riferimento preminente della codificazione grammaticale (Schönberger 2008: 164) di modo che nell'*Ars minor*, e molto più spesso nell'*Ars maior*, compaiono passi estrapolati dall'opera del grande poeta mantovano. Nel capitolo *De praepositione* secondo l'*Ars minor*, quando si discutono le quattro preposizioni che in latino possono reggere sia l'accusativo che l'ablativo, ovvero *in*, *sub*, *super* e *subter*, vengono riportati, senza esplicito rimando alla fonte, ben cinque esempi tratti dall'Eneide:

- 1) itur in antiquam silvam (VI, 179) – 'Si va in un vecchio bosco';
- 2) stans celsa in puppi (III, 527) – 'Stando in cima alla poppa';
- 3) postesque sub ipsos / nituntur gradibus (II, 442-443) – 'Sotto i battenti stessi / ascendono sui gradini';
- 4) arma sub adversa posuit radiantia quercu (VIII, 616) – 'Depose le armi splendenti sotto una quercia che si trovava di fronte';
- 5) multa super Priamo rogitans, super Hectore multa (I, 750) – 'Facendo molte domande su Priamo, molte su Ettore'

(Schönberger 2008: 158-159 e 200-201).

Riportiamo qui sotto la traduzione slavo-orientale (Jagić 1968: 564-565), sensata e utile in un esemplare interlineare e bilingue del *Donatus*, non funzionale invece al valore esplicativo dell'esempio in una versione rigorosamente monolingue; per quanto estremamente frammentaria, essa costituisce probabilmente la prima versione slavo-orientale dell'Eneide:

- 1) itur in antiquam silvam (VI, 179) – да њдетса в дрѣвнюю дѣбрѣвѣ.  
COMMENTO: la lezione њдетса è preferibile, e forse persino genuina, rispetto alla variante сѡѡдѣтса del manoscritto base utilizzato da Jagić; l'inattesa presenza della congiunzione subordinante да, che rende l'espressione esortativa, è forse da collegare al precedente ꙗꙗ per lat. *ut*, forma con la quale viene introdotto l'esempio virgiliano.
- 2) stans celsa in puppi (III, 527) – стоиѣ високо на кормѣ.  
COMMENTO: Nel testo latino la preposizione *in* separa l'attributo *celsa* dal sostantivo al quale esso si riferisce; la scelta della forma avverbale (высоко) può essere considerata una soluzione elegante più che un ripiego.



- 3) postesque sub ipsos / nituntur gradibus (II, 442-443) – ДВЕРЦЫ ІДЖЕ ПЪ СИМИ КАСАЮТСА СТЕПЕНЬМИ.

COMMENTO: il rispetto, nella traduzione russa, dell'ordine libero delle parole crea qualche problema interpretativo; a ciò va aggiunto l'errore di traduzione *ідже*, dovuto all'identità grafica della congiunzione coordinante enclitica *que* e del plurale del pronome relativo femminile/neutro *quae* (nelle prime edizioni a stampa i dittonghi etimologici *ae* e *oe* venivano scritti, in accordo con la loro realizzazione fonetica, come *e*). L'omografia delle forme permette di spiegare anche un altro interessante caso di ambiguità, invertita però rispetto al caso precedente, che riscontriamo nella traduzione delle *Regulae grammaticales*: “ѢГДА ПРІДЕШИ КО МНѢ ДА ТЕБѢ РАВНОЕ” per lat. “cum veneris ad me dabo tibi equum” (‘quando verrai da me ti darò un cavallo’ [Jagić 1968: 613, Tomelleri 1999: 143]): l'accusativo singolare del sostantivo *equus* è stato confuso con l'identica forma neutra dell'aggettivo *aqu-us*, *-a*, *-um* e come tale reso mediante *равное*. Il traduttore non era evidentemente a conoscenza del legame intertestuale di questo enunciato con la tradizione logica medievale, che faceva abbondantemente uso di esempi contenenti una proposizione in cui veniva fatta professione di generosità ippica in una proposizione condizionale promissiva<sup>20</sup>. Anche se l'apparizione del dono equino appare insolita in un contesto neutrale come questo, una maggiore consuetudine con la logica speculativa, alle cui argomentazioni la grammatica medievale era particolarmente debitrice sia concettualmente che nell'esemplificazione, avrebbe evitato al traduttore questa resa inesatta.

- 4) arma sub adversa posuit radiantia quercu (VIII, 616) – ѠРЪЖИ ПЪ СЪПРОТИВНЫА ПОЛОЖИ БЛѢЦАЦАСА К ДЪБЪ.

COMMENTO: nella traduzione russa si riscontra un tipico errore di congruenza, dovuto alla distanza che separa, nel verso, l'aggettivo *adversa* e il sostantivo femminile al quale esso si riferisce; quest'ultimo risulta per di più accompagnato da un'altra preposizione, *к*, che regge il caso dativo rispetto al precedente sintagma preposizionale introdotto da *pod*.

- 5) multa super Priamo rogians, super Hectore multa (I, 750) – МНОГА НА ПРИАМОМЪ МОЛА, НА ЕКТОРЪ МНОГА (565).

COMMENTO: Merita di essere segnalato il valore muto della lettera latina <h> in inizio assoluto di parola, tratto caratteristico della pronuncia del latino a Novgorod (Tomelleri 2005: 26), anche se non si può escludere la lezione *Ectore* nel modello latino.

Complessivamente, accanto a due esametri integralmente riportati (VIII, 616 e I, 750), abbiamo una combinazione di emistichi (II, 442-443) e un verso riportato in modo incompleto (VI, 179); il verso III, 527, invece, si interrompe anche nell'originale dopo il terzo piede (cesura semiquinaria o pentemimera), a sottolineare la pausa che precede l'inizio della preghiera di Anchise. La traduzione slava, inevitabilmente, annulla del tutto l'effetto metrico dell'originale, non rilevante peraltro in questo contesto grammaticale e verosimilmente nemmeno colto dal pur colto traduttore (Schönberger 2008: 158).

<sup>20</sup> “The promissory use was that which was singled out for special attention, the most common example being ‘If you come to me, I will give you a horse’” (Ashworth 1974: 152; 1976: 81, n. 13 e 84).

### 3. *Versificazione a scopo didattico* (versus memoriales)

Sempre restando in ambito grammaticale, e metrico, ci spostiamo temporalmente e spazialmente nella Francia del XIII secolo, per arrivare ad un altro testo che ha rappresentato un vero *best seller* glottodidattico. Si tratta del *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei, una grammatica in versi leonini che riscosse un successo straordinario nel medioevo, diventando il testo grammaticale di riferimento per chi avesse preso dimestichezza con le nozioni di base (Glei 2005: 292). Gli attacchi feroci di cui fu fatto oggetto, da parte di illustri umanisti, non impedirono al *Doctrinale* di restare per lungo tempo testo imprescindibile di riferimento, impiegato ancora nella scuola dell'umanista Guarino Veronese (Manacorda 1913: 240).

Il testo latino, ben distante dalla limpida trasparenza della lingua classica, sostituisce il metodo erotematico del *Donatus* con l'apprendimento mnemonico basato sul sistema dei cosiddetti *versus memoriales*, in cui l'andamento metrico era finalizzato a favorire la brevità espositiva e, di conseguenza, la ricezione e conservazione dei dati da acquisire, come sottolineava la glossa *Admirantes* (XIII secolo):

Sermo metricus, quem sequitur actor iste, ad plura se habet quam prosaycus, quem sequitur Priscianus; et hoc ita probatur: sermo metricus utilis factus est ad faciliorem acceptio-nem, ad venustam et lucidam brevitatem, et ad memoriam firmiorem (Thurot 1868: 102)<sup>21</sup>.

Un altro elemento caratteristico del *Doctrinale* è senza dubbio costituito dal consiglio, rivolto dall'autore al docente, di far ricorso all'uso del volgare a scopo esplicativo, spezzando così l'andamento monoglottico della pratica didattica:

Si pueri primo nequeant attendere plene,  
hic tamen attendet, qui doctoris vice fungens,  
atque legens pueris laica lingua reserabit;  
et pueris etiam pars maxima plana patebit

(Reichling 1893: LXI e 7, versi 7-10).

Mentre l'importanza del latino continuò a prevalere e, anzi, ad essere rafforzata in epoca umanistica con il ritorno al culto degli autori classici, è sicuramente singolare leggere versi sparsi del *Doctrinale* in una lingua slava, e per di più in un paese dove questo strumento didattico non ebbe risonanza alcuna, se si esclude appunto questa breve apparizione all'interno della tradizione manoscritta del *Donatus* russo.

Come in molti altri casi, ma diversamente dal *Donatus*, la conoscenza del *Doctrinale* non fu, in Russia, diretta: i numerosi versi del testo, disponibili in traduzione slava (Tomelleri 2010), sono riportati nel già citato compendio scolastico delle riflessioni logico-linguistiche dei Modisti (*Regulae congruitatum, regimina et constructiones*).

<sup>21</sup> Sui versi mnemonici cfr. anche Klein 1989.

Se i versi virgiliani non sono stati verosimilmente riconosciuti come tali, qui i passi del *magister Alexander* vengono introdotti o da una diretta menzione del loro autore oppure dalla formula *unde versus*. In questo modo la traduzione slava è degna di nota per almeno due ragioni: la prima risiede nel fatto che l'impossibilità di replicare la struttura esametrica dell'originale latino rende inevitabilmente il testo, già di per sé non proprio di agevole lettura, poco malleabile; la seconda riguarda invece l'estensione della *laica lingua*, pensata per la spiegazione orale del testo latino da parte del docente, al testo stesso. Si tratta, evidentemente, della prima traduzione nota del *Doctrinale* in una lingua volgare, sulla cui utilità pratica è forse legittimo esprimere qualche perplessità, ma il cui interesse linguistico e culturale è fuori discussione.

Cominciamo da una citazione che suscitò non poco 'scalpore' esegetico, a causa di due misteriosi *alphabeta*, rispettivamente *maius* e *minus*, menzionati all'inizio del trattato. I commentatori, fin dall'antichità, oscillavano fra l'assegnazione di queste opere non meglio identificate allo stesso *magister Alexander* e l'identificazione con i manuali classici di Donato e Prisciano<sup>22</sup>. E proprio da una glossa al *Doctrinale* è tratto il seguente frammento, nel quale prevale la seconda interpretazione degli *alphabeta*:

post Alphabetum minus haec doctrina legetur;  
inde leget maius, mea qui documenta sequetur;  
iste fere totus liber est extractus ab illo

(Reichling 1893: 8, versi 26-28)<sup>23</sup>.

После азбѣки меншіе сие уѣніе да четѣса.  
Паки да четѣ бо́лшая моѧ уѣніа іаже послѣдѣютса [...]  
Сиа убо всѧ книга естъ изъатѧ ѿ того

(Jagić 1968: 584).

COMMENTO: La traduzione del secondo verso contiene diversi errori e incongruenze, dovute evidentemente all'ordine libero delle parole nell'originale latino. Al posto di "Poi leggerà l'*alphabetum minus* chi seguirà i miei insegnamenti" il testo slavo recita "Poi si leggano i miei grandi insegnamenti che seguiranno".

Sicuramente più interessante è un passo dedicato all'ordine non marcato dei costituenti, il cosiddetto *ordo naturalis constructibilium* (Reynolds 1996: 117). Inserito all'interno del già citato trattato di sintassi, esso fornisce regole precise di disposizione dei vari elementi che compongono un enunciato:

<sup>22</sup> Sulla questione si rimanda a Thurot 1850: 14-17 e Reichling 1893: XXIX-XXXVI.

<sup>23</sup> La trad. inglese proposta da Copeland e Sluiter (2009: 577) è non meno impacciata di quella antico-russa: "What I teach here will be read after the Smaller Alphabet, and the Greater Alphabet will be read afterwards; it will follow these writings of mine. This book is almost completely an extract from that one".

Construe sic: casum, si sit, praepone vocantem;  
 mox rectum pones; hinc personale locabis  
 verbum, quod primo statues, si cetera desint.  
 tertius hinc casus et quartus saepe sequuntur,  
 aut verbo subdes adverbia. subde secundum  
 casum rectori. debet vox praepositiva  
 praeciungi quarto vel sexto, quem regit illa

(Reichling 1893: 88-89, versi 1390-1396).

Уражѣи сице падѣние, ѣще бѣдѣ прѣстави зовѣщѣ  
 ѣвие правое падение положи ти пакѣ личное вмѣстиши  
 слово, еже прѣжпоставляѣши ѣще и прочѣи не сѣтъ  
 трѣне здрѣ падѣние и четвѣртое чѣсто послѣдѣютъ.  
 илѣ словѣ подѣси прѣлоги словные. подѣждь второе  
 падение правителю имѣ глѣсь прѣставленыи  
 четвѣртомѣ падению илѣ шестомѣ егоже пѣсетъ то

(Jagić 1968: 61)<sup>24</sup>.

Versi mnemonici ricorrono spesso anche nell'VIII libro del *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando, ma qui il traduttore mostra una certa finezza metrica e sensibilità nei confronti della funzione pratica degli esametri, indicando esplicitamente che una traduzione annullerebbe non solo l'effetto pedagogico del *sermo metricus* ma anche la sua funzione esplicativa. Il passo viene citato pertanto in traslitterazione cirillica, mentre in margine, accanto alla resa in slavo, viene motivata la rinuncia alla traduzione nel testo:

Кур флес ас лакримас, одиозум квере тираниумъ  
 Cur fles has lacrimas, odiosum quere tyrannum.

IN MARGINE: О чѣм плачѣши со слезы, гнѣвливаго ици мучителя. *Сей стихъ писан не рѣчи для, но склада ради, на иной языкъ переводити его нѣсть трѣбѣ* (Romanova et al. 2012: 106)<sup>25</sup> – Questo verso è scritto non per il testo, ma per la struttura, non è necessario tradurlo in un'altra lingua.

#### 4. *Novgorod teologica: esegesi cattolica e Tommaso d'Aquino*

Fra i testi dogmatico-catechetici che fanno da cornice al Salterio commentato di Brunone spicca la professione di fede apostolica, la cui esposizione si articola in un dialogo fra l'allievo (*discipulus*), che pone le domande e il maestro (*magister*) che fornisce le risposte,

<sup>24</sup> L'ordine dei versi, leggermente differente nel trattato, è stato ricomposto sulla base dell'originale latino.

<sup>25</sup> Cfr. anche Medvedev (1997), che ripubblica, integrandolo con preziosi materiali d'archivio, un precedente lavoro di Benešević (1928).

molto spesso tautologiche. Spostiamo però l'attenzione ancora una volta sulla parte introduttiva, nella quale il traduttore, l'ormai anziano Dmitrij Gerasimov, presenta i diversi significati del termine *symbolum*. Il testo slavo recita così:

Исповѣданіе правосла́вныя вѣры, ѣже предѣша  
дѣли по члестѣмъ. глѣтъ же са по грѣчески. и по  
латы́нскы. симво́лѣмъ, иже ѣсть собра́ніе мно-  
гихъ словесъ. в собо́рѣ. ѣже по бѣгословце́мъ по-  
добіе и собра́ніе. понеже ѿ четьрехъ собра́ніи има.  
символа составлѣется. первое собра́ніе мно́гихъ  
члѣкъ въ еди́нѣ вѣрѣ. второе ѿ совоко́дплѣніа про-  
повѣдаю́щихъ вѣрѣ занѣ вси дѣли собра́шеся.  
сіе пра́вило вѣры составиша тако. ѣже ко́йждо.  
ѣже свое́ имѣт. приложи. рече́ше члѣсть свою. Тре-  
тьее, ѣже ѿ разлі́чныхъ мѣбетъ цѣннаго писа́-  
ніа собра́на сіа. іаже вѣрѣема. да оу́готова́на  
имѣю́тса. четве́ртое. занѣ вса бѣгодо́ваніа на́мъ  
бѣжемо́мъ дарова́нна тѣ собра́на

(Tomelleri 2017: 19).

Symbolum est collectio sermonum. ut in consi-  
lio<sup>26</sup>. [...] *secundum theologum* nomen symboli  
similitudinem et collectionem importat unde a  
quat(ε)uor collectionibus nomen symboli im-  
ponitur. Primo a collectione multorum homi-  
num in unam fidem. Secundo a collectione  
praedicantium fidem. quia omnes apostoli col-  
lecti hanc regulam fidei ediderunt. ita quod  
unusquisque quod suum erat apposuit [...]. Ter-  
tio quia ex diversis locis sacrae scripturae colli-  
guntur ea quae credenda sunt. ut in promptu  
habeantur. Quarto quia omnia beneficia nobis  
divinitus collata ibi colliguntur

(Balbus 1486: s. v. *symbolum*).

Questa nota iniziale sulla polisemia di *symbolum*, assente nell'originale latino dell'*Expositio psalmodum*, risale al *Catholicon* di Johannes Balbus (Podtergera 2016). Quest'opera a carattere compilativo<sup>27</sup>, portata a compimento dal suo autore nel 1286, consta di due parti: una sezione grammaticale, suddivisa in ortografia, prosodia, morfologia, sintassi e retorica, e un dizionario 'etimologico-esplicativo' che abbraccia l'intero repertorio lessicale biblico, giustificando così la denominazione non immodesta del testo ("liber iste vocetur Catholicon eo quod sit communis et universalis" leggiamo nel prologo [Franz 1901: 148]), mirante "a offrire il necessario per addottrinarsi nel latino e comprendere il mondo antico" (Garin 1976: 8). Anche il *Catholicon*, a dispetto delle proprie dimensioni, ricevette, nella seconda metà del xv secolo, l'onore di ben ventitré edizioni (Geldner 1961: 90), a conferma della strettissima correlazione fra incunaboli stampati in Germania e traduzioni novgorodiane.

Un'incongruenza grammaticale apparentemente insignificante offre un'imprevedibile chiave interpretativa per recuperare una citazione dotta: nella traduzione slava si riscontra una forma di plurale, 'secondo i teologi' (по бѣгословце́мъ), a fronte del singolare dell'originale latino ("secundum theologum"). Ora, se escludiamo sia la possibilità, tutt'al-

<sup>26</sup> Si noti la commistione lessicale, o la medesima resa traduttoria dei termini latini *consilium* (сѣвѣтъ) e *concilium* (сѣборъ), dovuta molto probabilmente non tanto alla pronuncia novgorodiana del grafema latino <c> come [s] davanti a vocale anteriore (Tomelleri 2005: 26-28), quanto piuttosto al contesto storico dei concili ecumenici.

<sup>27</sup> Sulle sue fonti cfr. Goetz 1903: 152-154.

tro che remota, che il traduttore abbia letto o interpretato male il sostantivo latino – non si può nemmeno escludere la variante *theologos* –, sia quella di un semplice errore di traduzione, non pare troppo azzardato ipotizzare che Dmitrij Gerasimov non abbia capito il riferimento al teologo per antonomasia, in assenza di ulteriori indicazioni, ossia Tommaso d’Aquino, e abbia preferito tradurlo con un plurale generico.

La fonte utilizzata da Giovanni Balbo è in effetti un’opera giovanile dell’Aquinata, ora disponibile anche in traduzione italiana:

Ad tertiam quaestionem dicendum, quod nomen symboli similitudinem et collectionem importat; unde a quatuor collectionibus nomen symboli imponitur. Primo a collectione multorum hominum in unam fidem. Secundo a collectione praedicantium fidem: quia omnes Apostoli collecti hanc regulam fidei ediderunt, unusquisque quod suum est apponens. Tertio, quia ex diversis locis Sacrae Scripturae colliguntur ea quae credenda sunt, ut in promptu habeantur. Quarto omnia beneficia divinitus collata ibi colliguntur (Dist. 25, quaestio 1, articulus 1 – Perotto 2000: 178).

La parola ‘simbolo’ implica la somiglianza e la raccolta; perciò sono quattro le forme di raccolta in base alle quali si dà la denominazione di simbolo. Primo, in base alla raccolta di molti uomini in un’unica fede. Secondo, in base alla raccolta di coloro che predicano la fede, in quanto tutti gli Apostoli riuniti resero pubblica tale regola della fede, con l’apporto del contributo proprio di ciascuno. Terzo, perché da vari passi della Sacra Scrittura sono state raccolte le verità che bisogna credere, al fine di averle a disposizione. Quarto, perché in esso si trovano raccolti tutti i benefici conferiti da Dio (Perotto 2000: 179).

Ci troviamo dunque di fronte alla prima traduzione, sia pure in forma frammentaria, indiretta e inconsapevole, di un fondamentale autore medievale latino in una lingua volgare che, come nel caso del *Doctrinale*, è lo slavo ecclesiastico di Novgorod; l’obiezione che in ambiente occidentale non fosse necessario, a quel tempo, tradurre dal latino, non sminuisce punto la portata di questa traduzione slava.

##### 5. *Novgorod ereticale: una lettura ardita?*

Abbiamo visto, nel paragrafo precedente, l’uso disinvolto e sapiente, da parte di Dmitrij Gerasimov, di materiale lessicografico a integrazione e sviluppo del proprio lavoro traduttorio; in generale il ricorso a glosse esplicative avviene in presenza di termini ambigui e/o di difficile resa in slavo.

In un passo del già citato *Donatus* russo ci imbattiamo in una glossa al termine latino *Musa*, che figura nel manuale di Elio Donato come esempio di sostantivo di genere femminile. Dato che questa digressione, che affronta il problema di trovare un adeguato equivalente lessicale a questo lessema squisitamente classico e pagano, spezza la monotonia didascalica della grammatica, basata sullo scambio di domande e risposte e sull’esplicazione paradigmatica esemplificante, Dmitrij Gerasimov segnala la natura allotria e spuria del passo:



ѿѣ написано ѿ иного писанїа. ѧ в донатѣсѣ то не стоитѣ (Jagić 1968: 236)<sup>28</sup>.

Ciò è stato scritto da un altro scritto, e non si trova nel *Donatus*.

Il testo della glossa rivela il proprio carattere compilativo ed è attestato in un gruppo di compilazioni filosofico-grammaticali di complessa struttura: la parola *musa*, derivante etimologicamente da una misteriosa forma *moys*, che significherebbe ‘acqua’ (molto probabile è il richiamo alla figura biblica di Mosé, il salvato dalle acque), denota gli organi dell’apparato fonatorio, che producono suoni musicali, come del resto avviene agli organi idraulici, che per funzionare abbisognano dell’acqua (Swerdlow 1967)<sup>29</sup>. Il testo della glossa si presenta in forma per la verità incompleta, e questo a causa di una corruzione in gran parte della tradizione del *Donatus* in seguito allo spostamento di un foglio (Tomelleri 2002: 118). Esso è stato recentemente riproposto all’attenzione degli studiosi e trattato in maniera non troppo convincente da V.V. Kolesov, alla continua e quasi disperata caccia di tracce eterodosse nelle miscellanee grammaticali antico-russe:

siirěčъ devjaty ugodej ko glagolaniju – eže dvě guby, četyre guby (*sic!* v.s.t., da correggere in *zuby*) načal’nye, poslednjaja čast’ jazyka, gorlo dyxal’noe, gortani tščina plača (*sic!* v.s.t., da correggere in *pljuča*) i kyja devjaty ugodej glagoljutsja muzy; omojsja eže est’ voda, zane bez volgoty ot onexъ ne možet’ roditisja glasъ (cit. in traslitterazione da Kolesov 1984: 98 e 1991: 216-217).

Pur constatando l’estrema difficoltà nel documentare le teorie linguistiche dei movimenti eretici dei cosiddetti ‘Giudaizzanti’, attivi a Novgorod agli inizi del XVI secolo e aspramente osteggiati da Gennadij, lo studioso prova ugualmente a rimettere insieme questo complicato *puzzle* di informazioni sparse nelle raccolte grammaticali, dove il materiale è stato spesso travisato dai copisti e/o presentato cripticamente dagli autori.

Piuttosto anomala e non dimostrabile è la tesi secondo cui le parole testé riportate conterrebbero un legame fra l’elenco degli organi fonatori e l’invito ironico, tipico del registro di tutti i giorni, a sciacquarsi la bocca prima di parlare, pena la produzione di un cattivo enunciato. Siffatta interpretazione si basa sulla forma attestata nel manoscritto, *омойѣ*, che Kolesov legge come “*omojsja*”, ovvero seconda persona singolare dell’imperativo del verbo *omytisja*.

Anche in questo caso abbiamo a che fare con una fonte lessicografica esterna, e il solito *Catholicon* di Giovanni Balbo ci fornisce una definizione del significato di *musa* che ci permette di meglio comprendere il dettato misterioso del testo slavo:

<et sunt secundum philosophos novem muse>, id est novem instrumenta loquendi, scilicet duo labia, quatuor dentes principales, plectrum linguae, arteria gutturis, concavitas

<sup>28</sup> Il manoscritto base dell’edizione di Jagić contiene invece il titolo *’W мѣзыкѣи*, frutto probabilmente dell’interpretazione non del tutto pertinente della glossa e del termine in oggetto.

<sup>29</sup> Una serie simile di argomenti si legge nel *De divisione philosophiae* di Domenico Gundisalvi (XII sec.), libro *De grammatica* (Baur 1903: 51).

pulmonis. Et hec instrumenta dicuntur muse a moys quod est aqua, quia sine humectatione istorum non potest nasci vox.

In sostanza, Dmitrij Gerasimov sembra aver qui frainteso il sintagma preposizionale *a moys* (il termine *musa* è detto così da *moys*, che significa acqua), conservando nella traduzione la forma dell'originale non segmentata, come se fosse un lessema autonomo *amoys*; successivamente, forse per effetto della confusione tipica fra le vocali *a* e *o* atone in russo, si sarebbe prodotto il 'monstrum' *omois*. Una paretimologia apparentemente neutra diventa quindi punto di partenza per una nuova lettura del testo che, anche se discutibile, mostra la vitalità delle citazioni e dei loro destini, in epoca moderna non troppo diversamente da quanto accadeva nel Medio evo.

## 6. Conclusioni

Nel corso del presente articolo ci siamo mossi nell'ambito ristretto di alcune traduzioni antico-russe, localizzabili cronologicamente e temporalmente (Novgorod, fine del xv-prima metà del xvi secolo), di testi latini risalenti all'epoca tardo-antica (ma con qualche frammento classico) e medievale. Ci è parso utile illustrare la presenza di alcune citazioni più o meno illustri, circolanti in testi di diversa natura e destinazione senza un rimando specifico, secondo una tradizione medievale che si appropriava di informazioni e le 'condivedeva' enciclopedicamente.

Oltre al tentativo, non sempre agevole, di recuperare la fonte originaria, si è voluto anche mostrare il destino antico e moderno di alcuni passi, divenuti parte costitutiva della tradizione antico-russa, senza più legami con le opere alle quali debbono la loro origine ed esistenza testuale. In questo modo citazioni involontarie sono diventate patrimonio comune della tradizione scrittoria degli Slavi orientali, che continuano a stimolare gli sforzi esegetici di lettori e studiosi contemporanei e non mancheranno, anche in futuro, di fornire spunti di riflessione utili a ricostruire, o almeno delineare, il dialogo culturale della Russia con il mondo occidentale.

## Abbreviazioni

- AI: *Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye Archeografičeskoju Kommissieju*, I, Sanktpeterburg 1841.
- SRJa: *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vekov*, I (A-B), Moskva 1975.

## Bibliografia

- Ashworth 1974: E.J. Ashworth, *Language and Logic in the Post-Medieval Period*, Dordrecht-Boston 1974.
- Ashworth 1976: E.J. Ashworth, *Will Socrates Cross the Bridge? A Problem in Medieval Logic*, "Franciscan Studies", xxxvi, 1976, pp. 75-84.
- Baebler 1885: J.J. Baebler, *Beiträge zu einer Geschichte der lateinischen Grammatik im Mittelalter*, Halle a. S. 1885.
- Balbus, 1486: J. Balbus, *Summa que vocatur Catholicon*, Nürnberg 1486, <<http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ink/content/pageview/3399218>> (ultimo accesso: 31.10.2020).
- Baur 1903: L. Baur (hrsg.), *Dominicus Gundissalinus. De divisione philosophiae*, Münster 1903.
- Beck 1996: J.-W. Beck, *Zur Zuverlässigkeit der bedeutendsten lateinischen Grammatik: Die 'Ars' des Aelius Donatus*, Stuttgart 1996.
- Benešević 1928: V. Benešević, *Iz istorii perevodnoj literatury v Novgorode konca XV stoletija*, in: *Sbornik statej v čest' Alekseja Ivanoviča Sobolevsogo, izdannyyj ko dnju 70-letija so dnja ego roždenija Akademiej Nauk po činu ego učениkov*, Leningrad 1928, pp. 378-380.
- Chiurco 2004: C. Chiurco (a cura di), *Alano di Lilla. Viaggio della saggezza. Anticlaudianus. Discorso sulla sfera intellegibile*, Milano 2004.
- Copeland, Sluiter 2009: R. Copeland, I. Sluiter (ed.), *Medieval Grammar and Rhetoric. Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford 2009.
- Curtius 1947: E.R. Curtius, *Das mittelalterliche Bildungswesen und die Grammatik*, "Romanische Forschungen", LX, 1947, 1, pp. 1-26.
- De Nonno 2002: M. De Nonno, Recensione di J.-W. Beck, *Zur Zuverlässigkeit der bedeutendsten lateinischen Grammatik: Die 'Ars' des Aelius Donatus* (Stuttgart 1996), "Latomus", LXI, 2002, 4, pp. 995-997.
- Drboglav 1973: D.A. Drboglav, *Latinskaja berestjanaja gramota iz novgorodskich raskopok*, "Sovetskaja archeologija", 1973, 3, pp. 108-117.
- Faccani 1982: R. Faccani, *Messaggi dall'antica Novgorod*, "Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari", XXI, 1982, 1-2, pp. 69-84.
- Fonkič 1977: B.L. Fonkič, *Grečesko-russkie kul'turnye svjazi v XV-XVII vekach (Grečeskie rukopisi v Rossii)*, Moskva 1977.
- Fonkič 2003: B.L. Fonkič, *Grečeskie rukopisi i dokumenty v Rossii v XIV-načale XVIII v.*, Moskva 2003.
- Fontaine 1959: J. Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II, Paris 1959.

- Franz 1901: F. Franz, *Bibelstudien, Bibelhandschriften und Bibeldrucke in Mainz vom achten Jahrhundert bis zur Gegenwart. Mit Abbildungen*, Mainz 1901.
- Garin 1976: E. Garin, *L'educazione in Europa 1400/1600. Problemi e programmi*, Roma-Bari 1976.
- Geldner 1961: F. Geldner, *Das "Catholicon" des Johannes Balbus im ältesten Buchdruck*, in: K. Ohly, W. Krieg (hrsg.), *Aus der Welt des Bibliothekars. Festschrift für Rudolf Juchhoff zum 65. Geburtstag*, Köln [1961], pp. 90-98.
- Glei 2005: F. Glei, *Alexander de Villa Dei (ca. 1170-1250), Doctrinale*, in: W. Ax (hrsg.), *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Köln-Weimar-Wien 2005, pp. 291-312.
- Goetz 1903: G. Goetz, *Beiträge zur Geschichte der lateinischen Studien im Mittelalter*, "Berichte über die Verhandlungen der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig", Philologisch-Historische Klasse, LV, 1903, pp. 121-154.
- Holtz 2005: L. Holtz, *Aelius Donatus (um die Mitte des 4. Jahrhunderts n. Chr.)*, in: W. Ax (hrsg.), *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Köln-Weimar-Wien 2005, pp. 109-131.
- Ising 1970: E. Ising, *Die Herausbildung der Grammatik der Volkssprachen in Mittel- und Osteuropa. Studien über den Einfluß der lateinischen Elementargrammatik des Aelius Donatus De octo partibus orationis ars minor*, Berlin 1970.
- Ivanov 1989: V.V. Ivanov, *Latyn' i slavjanskije jazyki. Problemy vzaimodejstvija*, in: G.G. Litavrin, V.V. Ivanov (red.), *Razvitie etničeskogo samosoznanija slavjanskich narodov v epochu zrelogo feodalizma*, Moskva 1989, pp. 25-35.
- Jagić 1968: V. Jagić (hrsg.), *Codex slovenicus rerum grammaticarum*, München 1968 (rist. di Berlin 1896).
- Kapterev 1915: P.F. Kapterev, *Istorija ruskoj pedagogiki*, Petrograd 1915 (1910<sup>1</sup>).
- Keipert 1991: H. Keipert, *Grammatik und Theologie. Zur Objektsprache des slavischen Traktats über die acht Redeteile*, "Zeitschrift für slavische Philologie", LVIII, 1991, 1, pp. 19-42.
- Keipert 1993: H. Keipert, *Einleitung*, in: P.A. Giltebrandt, *Spravočnyj ob'jasnitel'nyj slovar' k Psal'tiri*, München 1993 (rist. di St. Petersburg 1898), pp. 5-15.
- Klein 1989: D. Klein, *Ad memoriam firmiorem. Merkverse in lateinisch-deutscher Lexikographie des späteren Mittelalters*, in: K. Kunze, J. G. Mayer e B. Schnell (hrsg.), *Überlieferungsgeschichtliche Editionen und Studien zur deutschen Literatur des Mittelalters. Kurt Ruh zum 75. Geburtstag*, Tübingen 1989, pp. 131-153.

- Kolesov 1984: V.V. Kolesov, *Traces of the Medieval Russian Language Question in the Russian Azbukovniki*, in: R. Picchio, H. Goldblatt (eds.), *Aspects of the Slavic Language Question*, II, New Haven 1984, pp. 87-123.
- Kolesov 1991: V.V. Kolesov, *Razvitie lingvističeskich idej u vostočnyh slavjan èpochi srednevekov'ja*, in: A. V. Desnickaja (red.), *Istorija lingvističeskich učer-nij. Pozdnee srednevekov'e*, Sankt-Peterburg 1991, pp. 208-254.
- Kovtun 1989: L.S. Kovtun, *Azbukovniki XVI-XVII vv. Staršaja raznovidnost'*, Lenin-grad 1989.
- Kovtun 1996: L.S. Kovtun, *O literaturnych istočnikach Azbukovnikov (Knižnyj fond Moskovskoj Rusi v predstavlenii slovarnikov ètoj èpochi)*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", L, 1996, pp. 603-610.
- Kul'man 1917: N.K. Kul'man, *Iz istorii ruskoj grammatiki*, Petrograd 1917, pp. 15-16 (ed. or. "Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija", 1910; rist. a cura di P. Kosta, München 1982).
- Kuprijanov 1855: I.K. Kuprijanov, *Zametki*, "Izvestija Imperatorskoj Akademii Nauk po otdeleniju russkogo jazyka i slovesnosti", IV, 1855, coll. 253-270.
- Kuznecov 1960: P.S. Kuznecov, *O forme slova "biblioteka"*, in: Id. (red.), *Ètimologičeskie issledovanija po russkomu jazyku*, Moskva 1960, pp. 39-45.
- Lavrovskij 1854: N.A. Lavrovskij, *O drevne-russkich učiliščach. Rassuždenie, predsta-vlennoe v Istoriko-Filologičeskij fakul'tet Imperatorskogo Char'kovskogo universiteta, dlja polučenija stepeni doktora slavjano-russkoj filologii*, Char'kov 1854.
- Law 1986: V. Law, *Late Latin grammars in the early Middle Ages. A typological history*, "Historiographia linguistica", XIII, 1986, 2-3, pp. 365-380.
- Löfstedt 1977: B. Löfstedt (hrsg.), *Ars Lavreshamensis. Expositio in Donatum maio-rem*, Turnholti 1977.
- Manacorda 1913: G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, I. *Il Medio Evo*, Milano 1913.
- Medvedev 1997: I.P. Medvedev, *K istorii izučenija perevodnoj novgorodskoj pis'mennosti konca XV stoletija*, "Novgorodskij istoričeskij sbornik", 1997, 6 (16), pp. 165-174.
- Perotto 2000: S. Tommaso d'Aquino, *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo*, III. *Distinzioni 23-40, Le virtù in Cristo e le virtù nei fedeli*, a cura di P.L. Perotto, Bologna 2000.
- Pinkevič 1930: A.P. Pinkevič 1930, *Kratkij očerk istorii pedagogiki*, Char'kov 1930 (1927').

- Podtergera 2016: I. Podtergera, *Eurolatein und Russisch: Ein weiterer lexikalischer Europäismus im Russischen?*, <<https://www.osteuropakanal.uni-freiburg.de/Textinterview/eurolateinrussisch>> (ultimo accesso: 02.05.2019).
- Popov 1926: N.P. Popov, *Afanasievskij izvod Povesti o Varlaame i Ioasafe*, "Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Akademii Nauk Sojuza Sovetskich Socialističeskich Respublik", 1926, 31, pp. 189-230.
- Reichling 1893: D. Reichling (hrsg.), *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei. Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung, Verzeichnis der Handschriften und Drucke nebst Registern*, Berlin 1893.
- Reynolds 1996: S. Reynolds, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge 1996.
- Romanova et al. 2012: A.A. Romanova, V.A. Romodanovskaja (red.), "Rationale Divinorum officiorum" *Wilgelmi Durandi v russkom perevode konca XV v.*, Moskva-Sankt-Peterburg 2012.
- Romodanovskaja 2001: V.A. Romodanovskaja, *Ob istočnikach i karaktere enciklopedičeskich gloss Gennadievskoj biblii (1499 g.)*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", LII, 2001, pp. 138-167.
- Romodanovskaja 2004: V.A. Romodanovskaja, *K karakteristike interlinearnoj časti Čudovskoj latinskoj psaltiri*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", LV, 2004, pp. 379-386.
- Romodanovskaja 2009: V.A. Romodanovskaja, *Čudovskaja latinskaja Psaltir' XV veka na fone evropejskoj tradicii (materialy k issledovaniju)*, in: D. Christians, D. Stern, V. S. Tomelleri (hrsg.), *Bibel, Liturgie und Frömmigkeit in der Slavia Byzantina. Festgabe für Hans Rothe zum 80. Geburtstag*, München-Berlin 2009, pp. 72-81.
- Rossi 1901: V. Rossi, *Un grammatico cremonese a Pavia nella prima età del Rinascimento*, "Bollettino della Società pavese di storia patria", I, 1901, pp. 16-46 (rist. in V. Rossi, *Scritti di critica letteraria*, III. *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze 1930, pp. 3-30).
- Rossi 1930: V. Rossi, *Scritti di critica letteraria*, III. *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze 1930.
- Schönberger 2008: A. Schönberger, *Die Ars minor des Aelius Donatus. Lateinischer Text und kommentierte deutsche Übersetzung einer antiken Elementargrammatik aus dem 4. Jahrhundert nach Christus*, Francofurti Moenani 2008.
- Sedel'nikov 1929: A.D. Sedel'nikov, *Očerki katoličeskogo vlijanija v Novgorode v konce XV-načale XVI veka (Predstavleno Akademikom M.N. Speranskim v OGN 12 XII 1928 g.)*, "Doklady Akademii Nauk SSSR", B, 1929, 1, pp. 16-19.



- Sluchovskij 1972: M.I. Sluchovskij, *Termin "biblioteka" v feodal'noj Rossii*, in: "Archeografičeskij ežegodnik za 1971 god", 1972, pp. 106-112.
- Sreznevskij 1912: I.I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevne-russkogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam. Dopolnenija: A-Ja*, Sanktpeterburg 1912.
- Swerdlow 1967: N. Swerdlow, *Musica Dicitur a Moys, Quod Est Aqua*, "Journal of the American Musicological Society", XX, 1967, 1, pp. 3-9.
- Swiggers 1995: P. Swiggers, *L'héritage grammatical gréco-latin et la grammaire au moyen âge*, in: A. Welkenhuysen, H. Braet, W. Verbeke (eds.), *Medieval Antiquity*, Leuven 1995, pp. 159-195.
- Thomson 1998: Fr.J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, in: J. Krašovec (ed.), *Interpretation of the Bible*, Ljubljana-Sheffield 1998, pp. 605-920.
- Thurot 1850: Ch. Thurot, *De Alexandri de Villa-Dei Doctrinali, ejusque fortuna*, Parisiis 1850.
- Thurot 1868: Ch. Thurot, *Extraits de divers manuscrits latin pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris 1868.
- Tomelleri 1999: V.S. Tomelleri (hrsg.), *Die Pravila gramatičnye, der erste syntaktische Traktat in Rußland*, München 1999.
- Tomelleri 2002: V.S. Tomelleri (hrsg.), *Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik. Historisch-kritische Ausgabe*, Köln-Weimar-Wien 2002.
- Tomelleri 2005: V.S. Tomelleri, *Zur kyrillischen Wiedergabe des Lateinischen im Kreis um den Novgoroder Bischof Gennadij*, "Die Welt der Slaven", 1, 2005, 1, pp. 23-32.
- Tomelleri 2010: V.S. Tomelleri, "Doktrinale" *Aleksandra de Villa Dei na Rusi*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", LXI, 2010, pp. 265-277.
- Tomelleri 2017: V.S. Tomelleri, *Apostol'skij simvol very (Symbolum apostolorum) v cerkovnoslavjanskom perevode Dm. Gerasimova. Vvedenie. Interlinearное izdanie*, "Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta", serija 2: jazykoznanie, XVI, 2017, 4, pp. 6-40.
- Uhlig 1883: G. Uhlig (ed.), *Dionysii Thracis ars grammatica qualem exemplaria vetustissima exhibent...*, Lipsiae 1883.
- Vinogradov 1958: V.V. Vinogradov, *Iz istorii izučenija russkogo sintaksisa (ot Lomonosova do Potebnja i Fortunatova)*, Moskva 1958.
- Wimmer 2005: E. Wimmer, *Novgorod – Ein Tor zum Westen? Die Übersetzungstätigkeit am Hofe des Novgoroder Erzbischofs Gennadij in ihrem historischen Kontext (um 1500)*, hrsg. J. Henning, Hamburg 2005.
- Wittkower 1938: R. Wittkower, 'Grammatica': *From Martianus Capella to Hogarth*, "Journal of the Warburg Institute", II, 1938, 1, pp. 82-84.

- Živov 2017: V. M. Živov, *Istorija jazyka ruskoj pis'mennosti*, 1, Moskva 2017.
- Živov, Uspenskij 1986: V.M. Živov, B.A. Uspenskij, *Grammatica sub specie theologiae. Preteritnye formy glagola 'byti' v ruskom jazykovom soznanii XVI-XVIII vekov*, "Russian Linguistics", x, 1986, 3, pp. 259-279.
- Zolotova 2001: G. A. Zolotova, *Grammatika kak nauka o čeloveke*, "Russkij jazyk v naučnom osveščanii", 2001, 1, pp. 107-113.

### *Abstract*

Vittorio Springfield Tomelleri

*On the Latinitas in Novgorod: Some Cases of Unintentional Intertextuality*

The so-called Novgorod period of Russian literature, which lasted between the last two decades of the fifteenth century and the first quarter of the following one, has left us, among other things, a fair repertoire of Latin translations of late antiquity and medieval works. Among them, for example, we find some books of the Old Testament, contained in the *Vulgata* of Saint Jerome, the medieval version of the *Ars minor* by Aelius Donatus, fragments of the *Doctrinale* of Alexander de Villa Dei, an anti-Judaic treatise written by the Franciscan theologian Nicholas of Lyra, and the catena commentary on the Psalter compiled by the Bishop of Würzburg, Bruno.

The aim of the present paper is to collect and discuss some *disiecta membra* of classical and medieval Latin culture contained in these texts and, consequently, made available in their Slavic translation; in many cases we are faced with curious intertextual references that were probably not caught by Slavic translators and their readers.

The work is intended to produce a first catalog of learned quotations from medieval Latin culture in the Eastern Slavic world. These can be considered, and were probably indeed perceived as direct quotations, if we look at the Latin originals, but should perhaps be defined as 'stolen words', due to the fact that they were not recognized or were even misunderstood by their translators and/or by modern interpreters.

### *Keywords*

Slavia Orthodoxa; Novgorod; Classical and Medieval Tradition; Latin Language; Church Slavonic.